

Servo di Dio
don Giuseppe Rossi
Varallo Pombia 3 novembre 1912
Castiglione Ossola 26 febbraio 1945

ECOrisveglio

Valle Anzasca

Torturato e ucciso dai nazifascisti, per il sacerdote si prospetta la causa di beatificazione

Don Rossi 65 anni dopo l'eccidio

*Il suo corpo
ritrovato in fondo
al vallone*

CASTIGLIONE - Domani ricorre il 65° anniversario del barbaro eccidio di don Giuseppe Rossi, l'eroico parroco di Castiglione, trucidato a 32 anni dai nazifascisti della brigata nera Corrao Ravenna la sera del 26 febbraio 1945 in fondo al vallone di Colombetti. Don Rossi, benché caduto durante la Liberazione non ha mai avuto alcun ruolo nella lotta antifascista come di recente affermato pubblicamente. Da dichiarazioni di partigiani viventi che l'hanno conosciuto, don Rossi non ha mai parteggiato né per i fascisti né per i partigiani, ma è stato vittima di una rappresaglia per vendetta. Conscio di questo, non si sottrasse e non fuggì ma si immolò da "eroe della carità" per salvare i suoi parrocchiani, confermando appieno quello che aveva affermato nel discorso del 30 ottobre 1938, prendendo possesso a Castiglione della parrocchia di San Gottardo: «Darò tutto quello che ho, anzi darò tutto me stesso per le anime vostre». La mattina del 26 febbraio 1945 alcuni partigiani garibaldini del plotone Redi agli ordini del comandante Moro (Domenico Pizzi), informato che militi del presidio di Pieve Vergonte sarebbero saliti in Anzasca a rimpiazzo del presidio fascista di Macugnaga e del distacco di Pestarena, normale av-



Don Giuseppe Rossi

vicendamento di servizio, si appostarono dal primo mattino sulla scogliera rocciosa del vallone Paita che, antistante l'abitato di Castiglione, incombe sulla strada. Allorché il primo autocarro affrontò la curva prima del sottostante ponte sulla strada provinciale i partigiani, consci del pericolo che i castiglionesi avrebbero corso in caso di attacco, lanciarono raffiche con fucili, mitragliatrice e bombe a mano contro l'automezzo provocando la morte di due militi e il ferimento di altri sedici. I brigatisti superstiti, unitisi a quelli del secondo autocarro, reagirono prontamente mentre i partigiani, temendo di essere accerchiati anche dai militi di rincalzo giunti sul luogo da Pieve Vergonte, lasciarono la postazione trovando riparo sulle sovrastanti alture. Al momento dello scontro a fuoco, l'orologio del campanile di Castiglione scandiva i rintocchi delle 9 e il fragore degli spari aller-

tò molti degli uomini del paese e delle frazioni limitrofe che presero il largo per sottrarsi alla inevitabile rappresaglia. I nazifascisti, insediato il presidio nella prima casa di Castiglione, a sinistra per chi sale, recuperati i morti e dirottati i feriti all'ospedale di Verbania, iniziarono una cruenta rappresaglia contro i civili dando alle fiamme nove case delle sovrastanti frazioni: fecero incetta di vettovalie e fermarono, come ostaggi, 45 innocenti tra anziani, mamme con bambini e donne di altri paesi della valle, di ritorno dal mercato del lunedì a Piedimulera. Tra loro anche don Rossi, prelevato dalla casa parrocchiale alle 10 del mattino. Dopo estenuanti interrogatori con lo scopo di ottenere informazioni sulla presenza di formazioni partigiane, tutti gli ostaggi furono rilasciati verso le 17 tranne don Rossi, trattenuto fino alle 18 come capro espiatorio e sospettato di essere stato lui a dare l'allarme con i rintocchi della campana. Verso le 19 alcuni sbirri armati tornarono a prelevare "per ulteriori informazioni" nel comando. Don Rossi non ebbe neppure il tempo di calzare le scarpe e, da quell'ora, di lui si persero le tracce per giorni. Nel pomeriggio di domenica 4 marzo, il suo corpo martoriato e torturato, con la fronte squarciata, il capo sfondato, un braccio spezzato, il corpo sfregiato da colpi d'arma da fuoco e da percosse con il calcio del moschetto e le mani spellate per essersi scavata la fossa, venne ritrovato coperto da terra e foglie e con un grosso sasso sul capo in fondo al vallone

di Colombetti.

Il ritrovamento fu reso possibile dalla confidenza di un brigatista a una giovane del paese Ada Piffero Sonzogni che la divulgò sostenendo di averla ricevuta in sogno. Recuperata e ricomposta la salma straziata, dopo i funerali svoltisi a Castiglione la salma venne tumulata nel cimitero di Varallo Pombia, paese d'origine di don Rossi. Sul luogo dell'eccidio don Cantanetti fece erigere la "Cappella della memoria", inaugurata il 16 agosto 1946 già realizzata dall'impresa Anselmo Bionda di Bannio con un mosaico del martirio di don Rossi, opera di Walter Ferrarini di Bée su disegno dei pittori Giovanni Botti di Vanzone e Secondo Falciola di Miazzina. Nella parrocchia di San Gottardo di Castiglione ove dal 22 settembre 1991 riposano le spoglie traslate da Varallo, venerdì 26 verrà rievocato l'anniversario con una messa alle 16 celebrata da don Severino Cantonetti. Le solenni onoranze: domenica 28 febbraio a Castiglione con messa alle 10 e a Varallo Pombia alle 11.15 con pranzo alle 12.15. D'intesa con la comunità di Castiglione, seguirà nell'oratorio alle 14.15 una relazione sul cammino verso canonizzazione di don Rossi con gli interventi di monsignor Ennio Apetiti, della postulatrice Francesca Consolini, di padre Marco Canali sulla nuova biografia dell'eroe della carità e del moderatore don Fabrizio Poloni, delegato del vescovo "per la causa dei santi" della diocesi di Novara.

Dario Lana

Don Giuseppe Rossi arrivando a Castiglione disse: "Darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per voi"

Da 37 anni e cioè da quel lontano tragico 26.02.1945, in questo periodo, Castiglione ma oserei dire l'Ossola, dedica sempre un particolare ricordo a DON GIUSEPPE ROSSI ed al suo martirio.

Anche questa pagina, nel tempo quasi regolarmente, ha riportato e riporta racconti, immagini, testimonianze, che a dire il vero sembrano sempre così vive e cariche di significato che il passare degli anni non ha per nulla smorzato.

Il tempo ne ha però diversificato i contorni e in questi decenni il ricordo di questo giovane prete venuto da Varallo Pombia e morto a soli 32 anni nel piccolo paese anzaschino, si è fatto pian piano sempre più profondo ed importante.

Nei primi anni fu visto soprattutto come uno degli eroi della resistenza.

Il ricordo era quello tributato ai caduti della guerra, ai martiri della libertà, e in questo senso è giusto ricordare che molti furono coloro che in quegli anni (anche a Castiglione) piansero giovani vite stroncate dall'odio e dalla follia.

Qualcosa però si capì subito che lo diversificava, e cioè quanto il suo sacrificio fosse legato al paese ed alla gente del paese, alle anime come ben si diceva un tempo, così come fu il buon pastore con il suo gregge.

E così iniziarono le opere e le titolazioni in sua memoria, cominciando certamente dalla cappella del sacrificio, ma poi - col profondo significato della memoria storica - con la costruzione e titolazione dell'Asilo.

Gli anni del boom economico portarono ovunque il folle vento della perdita della memoria storica, del rifiuto o quasi odio per tutto quello che rappresentava il passato, il vecchio.

In quegli anni si perse irrimediabilmente un grande patrimonio storico, culturale e religioso di cui ancora oggi piangiamo in parte le conseguenze.

Lo spopolamento e la ricerca del nuovo, si portò dietro anche un poco il ricordo di Don Giuseppe Rossi ed il significato del suo eroico gesto.

Gli anni ottanta invece videro una generale riscoperta e ripresa (o almeno il tentativo di ripresa) della ricerca dei veri valori della vita, di abbandono di quella folle corsa al modernismo che cominciava a creare i danni (in parte ormai irreparabili) che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

La riscoperta dei valori della solidarietà, della carità, della speranza, riaccese con forza la memoria del sacrificio del buon pastore Don Giuseppe - eroe della carità, martire dell'amore.

Questo riacceso senso di appartenenza alla comunità fece fra l'altro sorgere e stimolare il desiderio di far tornare a Castiglione le spoglie del parroco che - non volendo scappare per restare sino all'ultimo vicino alla sua gente - sacrificò la sua giovane vita per placare l'odio omicida di una banda di poveri balordi desiderosi di sangue e certamente in *odium fidei*.

Forse proprio il suo ritorno, la sua presenza e vicinanza, hanno alimentato un nuovo soffio di Spirito che in questi ultimi anni ha via via accresciuto in Ossola ed in tutta la Diocesi novarese il senso forte di vicinanza con questa simbolica ed emblematica figura di parroco che decise di non restare solamente ai piedi della croce ma di salirvi per essere immolato ed adempiere alla promessa resa alla popolazione di Castiglione il giorno della sua entrata in parrocchia: "*darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per voi*".

Forse ci voleva proprio il giusto tempo per capire, comprendere, valutare e riconoscere.

Anche se molti anziani che lo hanno realmente conosciuto e sono stati testimoni di quegli eventi, ci hanno ormai lasciato, anche se le giovani generazioni - che sanno per "*sentito dire*" - fanno fatica a comprendere e pensano ad altro, anche se molti (anche in paese purtroppo) sono indifferenti perché lo sono a tutto quello che non riguarda l'intima loro sfera personale e familiare, nonostante tutto il ricordo di Don Giuseppe Rossi si fa sempre più forte e la sua minuscola figura, emerge anno dopo anno fino a sorprendere.

L'impegno personale del suo successore e parroco attuale di Castiglione - Don Severino Cantonetti - e la volontà da parte di molti di voler vedere riconosciute ufficialmente le virtù eroiche ed il martirio di Don Giuseppe (ricordiamo i gruppi di preghiera sparsi in molti paesi e il forte impegno dei varalpombiesi), lo stanno avvicinando sempre più alla solennità degli altari.

Il "*caduto*" per la libertà, divenuto "*eroe della carità*" e poi "*venerabile*", è stato lo scorso anno riconosciuto quale "*servo di Dio*" con il nulla osta del Prefetto della Congregazione dei Santi all'introduzione della causa di dichiarazione del martirio e presto il nostro Vescovo mons. Renato Corti, sentito anche il parere favorevole espresso da parte di tutti i Vescovi piemontesi, avvierà il relativo processo diocesano che potrebbe portare alla "*beatificazione*" di Don Rossi.

Tappe importantissime che necessitano del giusto tempo, ma che già arricchiscono spiritualmente la nostra diocesi (la Nunziatura Apostolica in Italia, con nota del 13 settembre 2001 che trasmetteva da Roma alla Curia di Novara il citato "*nulla osta*", esprimeva i "*complimenti*" per la presenza del sacerdote diocesano, Servo di Dio Giuseppe Rossi).

Certo per i castiglionesi resterà sempre "*ul Don Giuseppe*" e in questi giorni (martedì 26 febbraio alla cappella del martirio al vallone di Colombetti, e domenica 3 marzo 2002 in chiesa parrocchiale a Castiglione), sarà soprattutto ricordato intimamente nella preghiera, senza particolari manifestazioni ma con fede profonda.

Chi visse quei momenti (il corpo straziato fu ritrovato solamente la domenica 4 marzo 1945 ed i funerali furono fatti il martedì 6 marzo, senza poter nemmeno manifestare la dovuta riconoscenza, causa la presenza della milizia omicida e per la tensione creatasi) sa che anche allora fu la preghiera ad accompagnare e simboleggiare l'unica vera testimonianza di riconoscenza al "*buon pastore*".

In questo anno liturgico in cui il nostro Vescovo con la sua lettera pastorale invita tutti a riflettere sulla propria esistenza terrena ed a porre sempre innanzi a tutto "*Primo la Santità*", ci pare giusto ricordare che anche la nostra terra è bagnata dal sangue di santi e di martiri.

Quei martiri del XX° secolo che il Papa ha voluto evocare come simbolo ed apice del Grande Giubileo del 2000.



Don Giuseppe Rossi

Gli stessi innumerevoli martiri, e fra loro Don Giuseppe Rossi, che (nell'interpretazione del "terzo mistero di Fatima" rivelato dalla Vergine Santissima a Lucia e svelato dal Santo Padre in occasione del Giubileo del 2000) riempiono di croci quella collina che "*un uomo vestito di bianco*" risale con fatica e sofferenza.

La Quaresima che è appena iniziata ci ricorda però che la croce è soprattutto segno della gloria e della misericordia del nostro Signore perché simbolo della Risurrezione.

Questo ci insegnano i santi ed i martiri: che la nostra conversione è necessaria non per morire da eroi, ma per risorgere ad una vita nuova e gloriosa; che la fede in Dio e la comunione con i fratelli sono fondamentali per tutti, perché vivere il Vangelo è per tutti.

I santi, i beati, i martiri, i servi di Dio, non sono extraterrestri, ma semplicemente (come vuole dimostrarci il Papa con le innumerevoli beatificazioni del suo pontificato) esempi di vita cristiana vissuta consapevolmente, della quale loro ci hanno solo insegnato la via.

In questo senso Don Giuseppe Rossi lo vediamo già nella schiera dei beati, perché ha tanto amato il prossimo da sacrificarsi per la loro, perdono sempre, certamente anche coloro che infierivano contro di lui, nella certezza che dopo un lungo inverno viene sempre la primavera, come è stato nel 1945 e come sarà in questo 2002 in cui anche dopo tante tristezze nel mondo verrà sempre la Pasqua.

renato piffero

Il 26 febbraio 1945 il giovane sacerdote veniva trucidato a Castiglione Ossola

Per don Giuseppe Rossi martire al via il processo di beatificazione

Il 26 febbraio è una data che sta entrando sempre più nella memoria della Chiesa novarese. In quel giorno del 1945, don Giuseppe Rossi, un prete mingherlino e apparentemente insignificante, parroco di Castiglione Ossola, un piccolo paese della valle Anzasca, come il Buon Pastore del Vangelo, sacrificava la sua vita per il suo gregge.

Il suo ricordo oggi è particolarmente fervido e pieno di attese. Lo scorso anno il nostro vescovo, in data 20 giugno, scrivendo alla Congregazione per le Cause dei Santi, chiedeva se, secondo il tenore della Costituzione Apostolica *Divinae perfectionis magister* del 25 gennaio 1983, fosse possibile istituire un tribunale diocesano per accertare le virtù e le circostanze del sacrificio di don Rossi.

In data 7 settembre giungeva la risposta positiva da parte della Congregazione: vi era il nulla osta a che si trattasse la causa di beatificazione e, se vi sono le prove, si passasse alla dichiarazione del martirio dello stesso servo di Dio. Era un importante passo in avanti, completato dall'iniziativa di mons. Corti di sentire il parere dei vescovi della regione Piemonte circa l'introduzione della causa. Avendone ottenuto responso positivo, tutto ora è pronto perché si dia inizio alla fase diocesana, la più delicata ed importante, per l'accertamento delle virtù ed eventualmente del martirio.

QUANTE DIFFICOLTÀ' NEL FARE IL PRETE!

Ma la ricorrenza ripropone soprattutto la statura spirituale di don Rossi, un prete adamantino ed evangelico. Il vero dramma di don Giuseppe non è stato quello del momento estremo della sua vita, ma le difficoltà incontrate nel ministero, addirittura l'impermeabilità dei cuori, come egli nel suo fervore si esprime, ad accogliere in profondità il Vangelo.

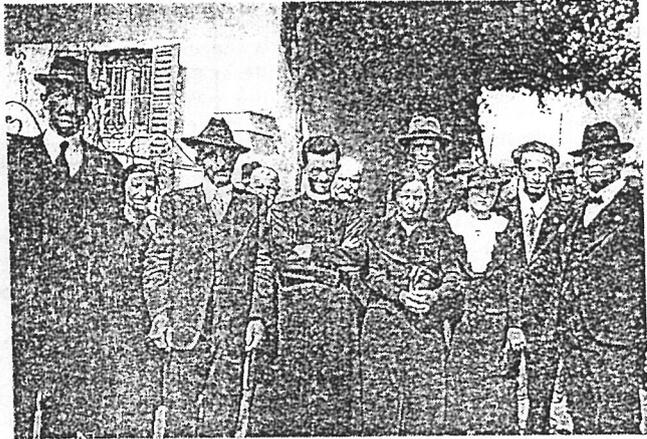
Già il 28 marzo 1939 scrive nel suo diario: "Dopo cinque anni di vita parrocchiale sento come il bisogno di una sintesi: quale il risultato del mio lavoro? Nullo o quasi. Non vedo alcun frutto. Isolato con

Un santo per amico

"Avere un santo per amico" è il titolo del capitolo conclusivo della lettera pastorale di mons. Corti "Primo, la santità". Il vescovo ricorda alcuni significativi testimoni della fede della Chiesa novarese dei quali si è aperto il processo di beatificazione. Tra di essi Antonio Rosmini, di cui abbiamo parlato la scorsa settimana, e don Giuseppe Rossi, parroco di Castiglione Ossola, che viene ricordato questa settimana nel 57° anniversario del martirio.

Il dolore che mi penetra fino alle ossa non trovo un metodo di conquista. Una roccia impenetrabile mi sta di fronte. un popolo senza desiderio di bene, di sacrificio, di eroismo. Mi pare di battere invano col furore dei miei giovani anni, di sprecare le migliori energie in un lavoro vano. Dopo questa amara constatazione, non getto le armi perché non: dispero ancora del tutto... Mi getto disperatamente tra le braccia di Gesù, di cui devo seguire le orme verso la croce, il Calvario... Allora soffro con gioia perché unito al mio Dio sulla croce. Così io rivivo alla nuova vita che è nella morte del corpo. Comprendo le eroiche pazzie dei Santi nel cercare la croce, la sofferenza: erano anime assetate di vita, quella vita sgorgata dal sangue versato sul Golgota che è lavacro di tutte le colpe, che è farmaco di tutte le ferite".

Il motivo di non riuscire a comunicare il vangelo emerge ancora in modo lucido nella diagnosi compiuta nel 1943. Egli si era preparato in seminario, coltivando un altissimo ideale di apostolato: venire "a contatto con il mondo con il desiderio di affrontarlo per vincerlo: è questa la missione del prete". Scrisse ancora: "Con la parola forte, con l'esempio, con la bontà dei tratti mi immaginavo di accendere del fuoco attorno a me; con la fede dell'apostolo avrei portato all'altare una schiera di eletti, decisi a resistere al male, per un ideale di vita più pu-



Don Giuseppe Rossi tra i familiari il giorno della prima Messa

ra... Non sapevo che esistesse un mondo diverso dal modello che mi ero formato nella testa" (17 marzo 1943).

La delusione provata dalla constatazione, forse per noi oggi ingenua, di aver trovato una mentalità refrattaria alle ricette pastorali imparate in seminario, non lo scoraggiava completamente, se all'inizio del 1944 annota: "Nuovo anno 1944. Deve essere sfruttato al massimo. Possibilmente nessuna perdita di tempo. Volontà tesa ad ogni costo al meglio. Reazione contro la tendenza al quieto vivere. E' ormai l'ora di sorgere dal sonno per non sciupare più oltre del tempo prezioso che fugge e non ritorna. Questo è il programma che sottoscrivo, giurando di essere fedele". (1° gennaio 1944).

MA RESTO'

TRA LA SUA GENTE

Sono propositi impegnativi di dedizione totale, che scolpiscono la fermezza del suo carattere.

Il Signore lo ha preso in parola e gli ha donato di coronare il ministero con l'offerta della sua vita. Egli presentiva che poteva essere ucciso, lo dissero le donne, come lui tenute in ostaggio nelle lunghe ore della tarda mattinata e del pomeriggio di quel 26 febbraio, che pareva interminabile; poteva fuggire dopo che era stato momentaneamente rilasciato, ma non lo fece per stare con i suoi parrocchiani, sull'esempio del Buon Pastore. La veste talare che portava gli ricordava un impegno in-

derogabile: dare tutto se stesso per le anime, come aveva scritto sull'immagine della prima Messa.

Giuseppe Rossi è stato ucciso perché era parroco, responsabile della popolazione, in un tempo di grande sbandamento, è stato ucciso perché nella sua mitezza ha voluto e saputo restare al proprio posto, provocando quasi con il suo atteggiamento disarmato, ma chiaro e lineare, l'odio di chi voleva a tutti i costi un capro espiatorio. Probabilmente chi ha ucciso don Rossi intendeva dare una lezione a tutti i "sovversivi".

Ma in realtà la vera lezione l'ha impartita lui, don Giuseppe, con il gesto inerme del restare e del morire. Condannato ed ucciso ingiustamente, nel dono di tutto se stesso, egli ha aperto a molti l'animo ad accogliere la parola del Signore. Quello che era il suo dramma in vita: non riuscire a trasmettere i valori cristiani, veniva paradossalmente risolto con il suo sacrificio, momento altissimo, più eloquente di qualsiasi catechesi e di qualsiasi piano pastorale. Ancora oggi ci parla e ci colpisce, attuando il detto di Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, porta molto frutto" (Gv.12,24). La dedizione estrema di don Giuseppe, rimane esemplare anche per noi, chiamati a "comunicare il Vangelo ad un mondo che cambia".

mario perotti

Don Rossi, la "causa" a Roma

1-4-004

Evento Firmata a Roma presso la 'Sacra Congregatio pro causis Sanctorum' la pratica del processo

Don Rossi, è partita la beatificazione

CASTIGLIONE - La dottoressa Francesca Consolini, postulatrice della causa di beatificazione di don Giuseppe Rossi, il 17 marzo ha firmato in Vaticano l'accettazione ufficiale dei documenti positivi del processo diocesano della beatificazione stessa in seno alla 'Sacra Congregatio pro causis Sanctorum'. Testimoni diretti sono stati il cancelliere di Curia Frabrizio Poloni, il prevosto don Severino Cantonetti, il professor Francesco Parachini e vari dignitari della sacra congregazione. Così è iniziato,

dopo quello diocesano, il tempo romano della pratica che avrà certamente i suoi tempi lunghi di maturazione ma che saranno agevolati dal fatto che don Rossi è stato riconosciuto un martire ecclesiale dei nostri tempi. Lo slogan 'arrivederci Roma', pronunciato da don Cantonetti, parroco da 59 anni nonché degno successore e promotore della giusta valorizzazione dell'eroico servo di Dio, sembra preludio per quando si aprirà presso la Santa Sede la cerimonia della beatificazione. Tutti i credenti sono chiamati a

interessarsi perché la preziosa memoria di questo nostro 'santo' sempre più viva, cresca e fiorisca. In particolare l'Ossola ne accoglie l'invito per avere questo martire caduto nel periodo storico della Resistenza, quale suo Protettore ufficiale come si desidera da molte parti della popolazione.

d.l.

La postulatrice Francesca Consolini firma in Vaticano l'atto di consegna dei documenti del processo diocesano per la beatificazione di don Rossi.



**Auguri
di Buona
Pasqua**

Don Cantonetti

ECCORISVEGLIO

Castiglione Insignito del premio 'Fedeltà al lavoro', da pensionato ha sempre aiutato il suo paese È morto Fermo, 69 anni, il panettiere della Valle

CASTIGLIONE - Dopo un intervento chirurgico a Milano, il cuore di Fermo Rigotti, 69 anni, ha improvvisamente cessato di battere. Originario di San Carlo di Vanzone, ultimogenito di sette fratelli e quattro sorelle, Fermo fin da giovanissimo intraprese con altri fratelli il mestiere di fornaio, attività che, dopo il servizio militare in artiglieria campale, esercitò per 37 anni in proprio a Castiglione, aiutato dalla moglie e dal

figlio. Nel paesino all'inizio dell'Anzasca si costruì la casa e un forno per il pane apprezzato in tutta la valle. Nel 1993, per i suoi 35 anni di ininterrotta attività, venne insignito del premio 'Fedeltà al lavoro'. La sua instancabile opera, di onesto e grande lavoratore per il bene della famiglia e della collettività, continuò anche dopo la pensione, quando sostenne istituzioni, enti, comitati e associazioni del paese, renden-

dosi utile anche nelle attività parrocchiali e nella confezione del pane di segale in occasione delle feste di Drocala e Jelma-la, e nella preparazione della speciale trippa degustata ogni anno in occasione della festa dei Re Magi. Con il suo bonario sorriso, la sua schiettezza, generosità e ospitalità si era attirato la stima e la simpatia di coloro che lo hanno conosciuto. Erano tanti a rendergli l'estremo saluto.



Fermo Rigotti, 69 anni

Chiuso il processo diocesano per la beatificazione di Don Rossi

Arrivederci a ROMA

“Arrivederci a Roma”, con queste parole don Severino Cantonetti, parroco di Castiglione, ha chiuso la fase diocesana del processo di canonizzazione a favore di don Giuseppe Rossi, il martire, suo predecessore. La cerimonia conclusiva si è tenuta a Varallo Pombia, paese natale di don Rossi. Erano presenti il vescovo di Novara, monsignor Renato Corti; don Mario Ingnoli, don Giovanni Vandoni, don Angelo Sartore, tre sacerdoti che furono

compagni del sacerdote martire. E' stata data lettura dei verbali, quindi applicati i sigilli ecumenici e poi i documenti sono stati affidati alla postulatrice Francesca Consolini affinché provveda a trasmetterli alla Congregazione delle cause dei santi a Roma. A Varallo Pombia erano presenti una nutrita delegazione di castiglionesi e molti parroci ossolani. Al termine della cerimonia, la postulatrice ha così sintetizzato il martirio del giovane sacerdote:

“Don Giuseppe non ha mai fatto politica. La sua grandissima preoccupazione era costituita dalla assoluta povertà che la guerra fratricida imponeva ai suoi parrocchiani.

Ci fu un attentato cui seguì un rastrellamento da parte dei miliziani fascisti. Fermarono anche don Rossi che fu presto rilasciato. Egli però presagiva già l'epilogo difatti, incontrando alcune donne del paese disse loro: - non temete, vogliono solo me -. Don Rossi non accettò il consiglio di chi lo invitava a scappare, restò al suo posto fino al sacrificio che viene a rispecchiare un'intera vita spesa per la sua missione sacerdotale”.

A completamento della prima parte dell'iter burocratico, lo scorso 17 marzo, i documenti ufficiali del processo diocesano di beatificazione, sono stati depositati a Roma presso la “Sacra Congregatio pro causis Sanctorum”. Presentatori e testimoni sono stati: Francesca Consolini; don Fabrizio Poloni, cancelliere della Curia e presidente del processo novarese; don Severino Cantonetti, il grande ed indomito propulsore della causa di beatificazione ed il professor Francesco Parachini. Ora bisognerà attendere la tempistica di Santa Romana Chiesa, ma c'è già chi vede don Giuseppe Rossi proclamato beato e nominato patrono dell'Ossola.



Nasce a Castiglione la via del pane

L'Ossola nella Resistenza italiana

Recensioni

Paolo Crosa Lenz

E' in libreria in queste settimane il libro "L'Ossola nella Resistenza Italiana" di Anita Azzari che ricostruisce dettagliatamente gli avvenimenti tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. Anita Azzari, studiosa vigezzina, visse direttamente quegli avvenimenti come maestra elementare a Dis-simo in Val Vigezzo, a pochi passi dall'ospitale Svizzera. Aderì subito e istintivamente agli ideali partigiani e per questo nell'autunno 1944 fu costretta all'esilio svizzero. Nel 1950 si laurea a Torino con una ricerca su "L'emigrazione vigezzina" che verrà pubblicata. Fu Pietro Pieri, insegnante di storia contemporanea

all'ateneo piemontese, a suggerirgli di proseguire gli studi occupandosi della storia della Resistenza. Dopo quattro anni di ricerche e interviste ai protagonisti, nel 1954 venne pubblicato, per volontà di Ferruccio Parri, presidente dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, il libro "L'Ossola nella Resistenza Italiana". A cinquant'anni di distanza, il volume ormai introvabile viene riproposto dall'editore "Il rosso e il blu" di Santa Maria Maggiore in un veste editoriale curata e moderna. Il libro ("La sintesi più



completa degli avvenimenti resistenziali ossolani" come scrive Angelo Del Boca nella densa prefazione) descrive la formazione delle prime bande partigiane nell'autunno '43 e la prematura insurrezione di Villadossola, i grandi rastrellamenti dell'estate '44 e l'esaltante esperienza della Resistenza italiana. A pubblica dell'Ossola, la dura repressione dell'inverno '44-'45 e la Liberazione in primavera. Al centro del libro ci sono i Quaranta giorni di libertà", quel breve e intenso periodo in cui si posero

le basi per la rifondazione dell'Italia dopo il ventennio fascista. Ha scritto Gianfranco Contini: "Chi è stato nell'Ossola fra il settembre e l'ottobre '44 ha veramente respirato l'aria esilarante della libertà, non corrotta dalla consuetudine." E commenta Angelo Del Boca nella prefazione: "No, la nazione non era morta l'8 settembre 1943, come più tardi alcuni storici avrebbero scritto. Era ben viva in Ossola, come in altri santuari della Resistenza, temprata da una guerra di liberazione (non civile) per la quale, per la prima volta nella storia d'Italia, non era stato necessario inviare cartoline precetto." Questo libro non può mancare nella biblioteca di ogni ossolano.